

CAPITOLO 13

LI AMÒ SINO ALLA FINE

«Io, Maestro e Signore, vi ho lavato i piedi»

¹ Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo di aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino all'estremo. ² Durante la cena, quando il demonio aveva ispirato a Giuda Iscariota, figlio di Simone, il piano di tradirlo, ³ sapendo che il Padre gli aveva tutto consegnato nelle mani e che egli era venuto da Dio e ritornava a Dio, ⁴ si alza da tavola, depone il mantello e, preso un asciugatoio, se lo cinge. ⁵ Poi versa dell'acqua in una bacinella e si mette a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. ⁶ Viene dunque da Simone Pietro che gli dice: «Tu, o Signore, lavare i piedi a me?». ⁷ Gesù gli risponde: «Ciò che io faccio, adesso non lo capisci; lo capirai più tardi». ⁸ «Oh, no, tu non mi laverai i piedi - gli replicò Pietro - mai». Gesù gli rispose: «Se io non ti lavo, non avrai parte con me». ⁹ «Allora, o Signore - gli disse Simone Pietro - non soltanto i piedi, ma anche le mani e la testa». ¹⁰ Gesù gli disse: «Chi ha fatto un bagno non ha bisogno di lavarsi; è tutto puro. Anche voi siete puri; non tutti però». ¹¹ Sapeva infatti chi stava per tradirlo; ecco perché disse: «Non siete tutti puri». ¹² Quando ebbe loro lavato i piedi e rimesso il mantello e si fu posto a tavola, disse loro: «Capite ciò che

vi ho fatto? ¹³ Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. ¹⁴ Se dunque io, Maestro e Signore, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵ Io vi ho dato l'esempio perché voi facciate come io ho fatto con voi.

¹⁶ In verità, in verità io vi dico,
il servo non è più grande del suo padrone,
e l'inviato non è più grande di colui che l'invia.

¹⁷ Sapendo questo, beati voi se lo mettete in pratica.

¹⁸ Io non parlo per voi tutti; io conosco coloro che ho scelto; ma bisogna che si realizzi la Scrittura che dice:

“Colui che mangia il mio pane
ha levato contro di me il suo tallone”.

¹⁹ Io ve lo dico già fin d'ora,
prima che la cosa succeda,
perché quando si effettuerà
voi crediate che Io Sono.

²⁰ In verità, in verità io vi dico,
chi riceve colui che io invio, riceve me;
e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha
inviato».

Giuda uscì. Era notte

²¹ Dopo queste parole, rimase turbato nel suo spirito e dichiarò:

«In verità, in verità io vi dico,
uno di voi mi tradirà».

²² I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapen-

do di chi parlasse. ²³ Uno dei suoi discepoli, quello che Gesù prediligeva, si trovava a tavola proprio a fianco di Gesù. ²⁴ Simone Pietro gli fa un cenno e gli dice: «Domanda di chi parla». ²⁵ Lui, chinandosi allora sul petto di Gesù, gli chiede: «Signore, chi è?». ²⁶ Risponde Gesù: «È colui a cui darò il boccone che adesso intingo». E intinto il boccone, lo prende e lo porge a Giuda, figlio di Simone, l'Iscriota. ²⁷ Subito dopo quel boccone, Satana entrò in lui. Gesù allora gli disse: «Ciò che devi fare, fallo presto». ²⁸ Ma quelle parole nessuno dei commensali capì perché gliel'avesse dette. ²⁹ Dato che Giuda teneva la borsa, parecchi pensavano che Gesù gli avesse voluto dire: Compera ciò che ci è necessario per la festa, oppure che gli avesse ordinato di distribuire qualche cosa ai poveri. ³⁰ Appena preso il boccone, Giuda uscì. Ed era notte.

³¹ Quando fu uscito, Gesù disse:

«Adesso il Figlio dell'uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui.

³² Se Dio è stato glorificato in lui

Dio pure lo glorificherà in se stesso e lo glorificherà ben presto».

«Vi do un comandamento nuovo: amatevi»

³³ «Figliolini miei,

io non ho più tanto tempo da stare con voi.

Voi mi cercherete...

e come ho già detto ai Giudei,

**lo ripeto adesso anche a voi:
dove io vado
voi non ci potete venire.**

**³⁴ Vi do un comandamento nuovo:
amatevi gli uni gli altri.
Sì, anche voi amatevi
come io vi ho amati.**

³⁵ In questo vi riconosceranno come miei discepoli:

dall'amore che voi avrete gli uni verso gli altri».

³⁶ Simone Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gesù gli rispose: «Dove io vado, per adesso tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

³⁷ Pietro gli disse: «Perché non posso seguirti già fin d'ora? Io darò la mia vita per te». ³⁸ «Tu darai la tua vita per me? - gli ribatté Gesù. - In verità, in verità io ti dico: il gallo non canterà prima che tu mi abbia rinnegato tre volte».

Con i capitoli 13, 14, 15, 16 si entra nel grande discorso dell'Ultima Cena.

Il capitolo 17 poi è la pagina più alta di tutto il Vangelo: la preghiera sacerdotale di Gesù che bisognerebbe conoscere a memoria. Bisognerebbe ripeterla tutti i giorni perché è la preghiera che Gesù ci ha lasciato proprio perché noi la dicessimo. Si entra in un oceano di amore. Nella preghiera sacerdotale è delineata la vera comunità, quella che vuole Gesù; come deve essere ogni Comunità Cenacolo Gam. Non si finirà mai di esplorare

questa pagina meravigliosa.

I capitoli 18 e 19 trattano della Passione e Morte di Gesù: il vertice dell'amore. Seguono i due capitoli della Risurrezione.

Col capitolo 13 si entra proprio nel vivo di tutto il Vangelo di S. Giovanni.

Gv 13,1-5 **Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo di aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino all'estremo.**

Durante la cena, quando il demonio aveva ispirato a Giuda Iscariota, figlio di Simone, il piano di tradirlo, sapendo che il Padre gli aveva tutto consegnato nelle mani e che egli era venuto da Dio e ritornava a Dio, si alza da tavola, depone il mantello e, preso un asciugatoio, se lo cinge. Poi versa dell'acqua in una bacinella e si mette a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Prima della festa di Pasqua. Il capitolo comincia con una specie di prologo solenne. Siamo alla vigilia della festa di Pasqua (= il passaggio, da "pesàh").

Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo di aver amato i suoi che erano nel mondo... Gesù definisce qui la comunità

così: «I suoi che sono nel mondo».

Con Nicodemo Gesù ha rivelato l'amore del Padre per il mondo: «Ha tanto amato il mondo che ha donato il suo Figlio Unigenito» (cf. Gv 3, 16).

Adesso si rivela l'amore di Gesù per i suoi. Questo termine «suoi» era già apparso nella parabola delle pecore: Io conosco le “mie” pecore. Ora indica quelli che totalmente gli appartengono: «i suoi che sono nel mondo».

Li amò sino all'estremo. Prima ha esplorato la morte come esperienza personale. Ora ci presenta i suoi riflessi comunitari. La morte infatti ci fa sentire la nostra comunione con gli altri. Quando la campana suona a morto, suona anche per ognuno di noi perché la morte degli altri fa sentire la nostra morte. La morte degli altri mi rivela la mia morte e mi lascia in uno stato di abbandono.

Solo l'esperienza dell'amore mi fa sentire che sono io, cioè la consapevolezza del mio essere. Dove farò questa massima esperienza dell'amore? Nella morte. Non si giunge a una persona che cessando di chiudersi in se stesso e aprendosi agli altri. Dirà Gesù: “Effatà”, “Apriti”, proprio in questo senso. Quando infatti io amo una persona io sento di esistere, di vivere. Per il fatto di sentirmi amato e di amare, io sento di essere. S. Paolo dice che bisogna rinnegare se stessi per essere. Chi ci impedisce di essere in questa vita totalmente amore? Ce lo impedisce questa nostra continua bramosia di avere, questa infermità dell'essere. È la nostra

malattia.

Che cosa è il corpo? Che cosa è questa espressione corporea? Difficile dirlo. Lo definiremo alla maniera dei medici, cioè elencando le funzioni del corpo... ma non è sufficiente. Sappiamo che il corpo fa parte del nostro io che è il punto d'inserzione nel cosmo, ma occorre che arrivi la morte per capire chi siamo. La morte è quel graffio enorme che toglie via tutta la corporeità, e ci lascia la possibilità di donarci totalmente, di essere totalmente amore. È Gesù che dà la definizione della morte: l'ora di amare fino all'estremo, fino al limite dell'amore: "Li amò fino all'estremo". La morte è dunque amore.

Un signore diceva di essere triste perché sentiva i primi annunci di una malattia che l'avrebbe portato alla morte. Era triste perché si sentiva a mani vuote. Gli feci coraggio e gli dissi: «Guardi che ci sentiamo tutti a mani vuote; tutti, fino al momento della morte. È nella morte che avremo le mani piene».

Durante la cena... La cena pasquale rinnova la liberazione dall'Egitto e la Cena Eucaristica rinnova la liberazione messianica.

Ad accendere le luci della cena pasquale toccava alla madre di famiglia, quindi probabilmente lo fece la Madonna, come sempre. Essa ricomparirà nelle parole di Gesù al capitolo 16 quando parlerà dell'ora della donna (v. 21). Essa è nell'ombra, ma è lei che ha acceso le luci della cena pasquale.

...quando il demonio aveva ispirato a Giuda Iscariota, figlio di Simone, il piano di tradirlo, sapendo... Questo verbo “sapendo” torna all’inizio del Getsemani (cf. Gv 18,4) e sulla croce (cf. Gv 19,28). È un verbo che ci dice la perfetta lucidità di conoscenza di Gesù.

Sapendo che il Padre gli aveva consegnato tutto nelle mani e che egli era venuto da Dio e ritornava a Dio...

Ecco la Parabola della nostra vita: venuti da Dio si ritorna a Dio. È un passaggio. L’andare al Padre sarà il massimo dell’amore. Gesù dirà: il massimo della gloria, il massimo della gioia. Quello che ci fa paura è quello che precede la morte:

è l’agonia, la sofferenza, il Getsemani; ma la morte sarà un’altra cosa; la morte, dicono i teologi, è il punto d’inserzione tra il temporale e il cosiddetto ‘tempo dello spirito’. Anche S. Marco descrive la Passione di Gesù in una maniera, si può dire, stupenda. Dice che quando Gesù morì il centurione che era presente, vedendolo morire in quel modo, rimase così sorpreso da esclamare: “Veramente è il Figlio di Dio”. Vide che morì da Dio. Nella morte toccheremo il massimo della gioia, perché si realizzerà l’incontro col Padre, ritorneremo a Dio.

Si alza da tavola, depone il mantello e, preso un asciugatoio, se lo cinge. Poi versa dell’acqua in una bacinella e si mette a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto.

Questa si chiama una parabola in azione. Vi sono le

parabole in parole e le parabole in azione.

Gv 13,6-11 Viene dunque da Simone Pietro che gli dice: «Tu, o Signore, lavare i piedi a me?». Gesù gli risponde: «Ciò che io faccio, adesso non lo capisci; lo capirai più tardi». «Oh, no, tu non mi laverai i piedi - gli replicò Pietro - mai». Gesù gli rispose: «Se io non ti lavo, non avrai parte con me». «Allora, o Signore - gli disse Simon Pietro - non soltanto i piedi, ma anche le mani e la testa». Gesù gli disse: «Chi ha fatto un bagno non ha bisogno di lavarsi; è tutto puro. Anche voi siete puri; non tutti però». Sapeva infatti chi stava per tradirlo; ecco perché disse: «Non siete tutti puri».

Viene dunque da Simone Pietro che gli dice: «Tu, o Signore, lavare i piedi a me?». Gesù gli risponde: «Ciò che io faccio, adesso non lo capisci; lo capirai più tardi». Ecco il mistero della nostra vita. Lo capiremo dopo, non adesso.

«Oh, no, tu non mi laverai i piedi, gli replicò Pietro, mai». Gesù gli rispose: «Se io non ti lavo, non avrai parte con me». Gesù ci chiede che si accetti il suo servizio che è il servizio dell'amore. Gesù ci dice di lasciarci amare da lui. Noi non ci lasciamo amare; è rarissimo che ci lasciamo amare da Gesù.

«Allora, o Signore, gli disse Simone Pietro, non

soltanto i piedi, ma anche le mani e la testa». Gesù gli disse: «Chi ha fatto un bagno non ha bisogno di lavarsi; è tutto puro. Anche voi siete puri; non tutti però». Sapeva infatti chi stava per tradirlo; ecco perché disse: «Non siete tutti puri». C'è qui un accenno al Battesimo nel «bagno». Erano puri perché dirà: «Mondi voi lo siete già grazie alla parola che vi ho detta» (Gv 15,3).

Gv 13,12-17 Quando ebbe loro lavato i piedi e rimesso il mantello e si fu posto a tavola, disse loro: «Capite ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, Maestro e Signore, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato l'esempio per ché voi facciate come io ho fatto con voi. In verità, in verità io vi dico, il servo non è più grande del suo padrone, e l'inviato non è più grande di colui che l'invia. Sapendo questo, beati voi se lo mettete in pratica».

Quando ebbe loro lavato i piedi e rimesso il mantello...
Con il mantello ha ripreso la sua dignità di Rabbi. Qui si vede un preludio della Risurrezione, dell'Ascensione in cui si è vestito di luce.

...e si fu posto a tavola, disse loro: «Capite ciò che vi ho fatto?». Quante volte Gesù fa anche a noi questa

domanda!

Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, Maestro e Signore, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato l'esempio perché voi facciate come io ho fatto con voi... Cioè non dobbiamo più aver bisogno di essere lavati, ma dobbiamo lavare.

In verità, in verità io vi dico, il servo non è più grande del suo padrone, e l'inviato non è più grande di colui che l'invia. Identità di Gesù al Padre.

Sapendo questo, beati voi se lo mettete in pratica. In S. Giovanni ci sono solo due beatitudini: quella della fede: «Beati quelli che crederanno senza aver visto» (cf. Gv 20,29) e questa dell'umiltà. La beatitudine è la gioia che ha preso le proporzioni dell'eterno.

Gv 13,18-19 «Io non parlo per voi tutti; io conosco coloro che ho scelto; ma bisogna che si realizzi la Scrittura che dice:

“Colui che mangia il mio pane ha levato contro di me il suo tallone”.

Io ve lo dico già fin d'ora, prima che la cosa succeda, perché quando si effettuerà voi crediate che Io Sono».

Io non parlo per voi tutti: accenna a Giuda. Giuda credeva solo a se stesso, era sicuro di sé, non poteva

ascoltare la parola di Gesù.

Io conosco coloro che ho scelto; l'amore sceglie.

Ma bisogna che si realizzi la Scrittura che dice: è il Salmo 40 che al versetto 10 dice: «Anche il mio amico, in cui confidavo e che mangiava il mio pane, ha alzato il calcagno contro di me». Anche il Salmo 54 ai versetti 13 e 14 allude profeticamente al tradimento di Giuda.

Colui che mangia il mio pane... Chi mangia il pane, la pagnotta con..., è: compagno.

...ha levato contro di me il suo tallone. Cioè mi ha dato un calcio a tradimento. Apertamente si dà un calcio con la punta del piede; a tradimento lo si dà col calcagno.

Io ve lo dico già fin d'ora, prima che la cosa succeda, perché quando si effettuerà voi crediate che Io Sono.

Sette volte in S. Giovanni troviamo che Gesù dice di sé: «Io Sono». È il nome di Dio, perciò Gesù dice chiaramente: Sono Dio. Il nome di Dio è: «Io sono colui che sono». In terza persona diventa: «Io sono colui che è» Jahvè.

Gli ebrei scrivevano soltanto YHVH: era il tetragramma sacro che non si poteva pronunciare.

***Gv 13,20-21 «In verità, in verità io vi dico,
chi riceve colui che io invio, riceve me;
e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha
inviato».***

Dopo queste parole, rimase turbato nel suo

spirito e dichiarò:

**«In verità, in verità io vi dico,
uno di voi mi tradirà».**

In verità, in verità io vi dico, chi riceve colui che io invio, riceve me. Qui è l'investitura dei discepoli. Noi siamo gli inviati di Gesù, i suoi discepoli. Troveremo poi la figura della discepola accanto alla Madonna, sotto la croce. È Maria di Magdala, la prima evangelizzatrice, quella che alla Risurrezione disse a Gesù: "Rabbunì" che è ancora più intimo di "Rabbi" perché vuol dire: "Maestro mio carissimo!". È la discepola perché prima è stata sotto la croce, accanto a Maria, sua Madre; e Gesù poi la invia a evangelizzare.

E chi accoglie me, accoglie colui che mi ha inviato. Riceve, nei discepoli, il Figlio e il Padre.

Dopo queste parole, rimase turbato nel suo spirito e dichiarò:... Abbiamo visto il pianto esteriore di Gesù alla morte di Lazzaro; poi nel capitolo 12° l'anticipazione psicologica del Getsemani; adesso il tradimento di Giuda. In mezzo a quel gruppo scelto dei suoi dodici apostoli c'è uno che tradisce. Sconcerto, impressione: non c'è sicurezza nemmeno nel gruppo scelto.

In verità, in verità io vi dico, uno di voi mi tradirà.

Il tradimento è il voltafaccia dell'amore a lungo architettato. Quanti defezionano, agonizzano a lungo; poi decidono: non c'è più niente da fare: è finita! Anche Gesù non riesce più a strappare Giuda dal tradimento,

ed egli entra nella notte, nelle tenebre. Giuda esce dalla sequela di Gesù ed entra nelle tenebre. Decide liberamente per Satana.

Gesù dirà: «Tutti voi mi lascerete solo» (cf. Gv 16,32). Tutti! Vi è una tentazione fortissima anche per noi di fuggire da Gesù. Ma Gesù ci riprende subito perché le nostre fughe non sono il tradimento a lungo architettato di Giuda. Però la defezione momentanea, il tradimento momentaneo c'è anche in noi.

Gv 13,22-29 **I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo di chi parlasse. Uno dei suoi discepoli, quello che Gesù prediligeva, si trovava a tavola proprio a fianco di Gesù. Simone Pietro gli fa un cenno e gli dice: «Domanda di chi parla». Lui, chinandosi allora sul petto di Gesù, gli chiede: «Signore, chi è?». Risponde Gesù: «È colui a cui darò il boccone che adesso intingo». E intinto il boccone, lo prende e lo porge a Giuda, figlio di Simone, l'Iscaiota. Subito dopo quel boccone, Satana entrò in lui. Gesù allora gli disse: «Ciò che devi fare, fallo presto». Ma quelle parole nessuno dei commensali capì perché gliel'avesse dette. Dato che Giuda teneva la borsa, parecchi pensavano che Gesù gli avesse voluto dire: Compera ciò che ci è necessario per la festa, oppure che gli avesse ordinato di distribuire qualche cosa ai poveri.**

I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo di chi parlasse. Giuda è sempre stato una maschera di bronzo, non si è mai tradito.

Uno dei suoi discepoli... Vicino a Giuda ora compare l'amore; vicino al tradimento, la predilezione.

...quello che Gesù prediligeva si trovava a tavola proprio a fianco di Gesù. Letteralmente in greco: «nel seno di Gesù» Così si dice: Gesù è alla destra del Padre, cioè nel seno del Padre.

Simone Pietro gli fa un cenno e gli dice: «Domanda di chi parla». Tutti sanno che Giovanni è il prediletto di Gesù, l'ha dimostrato. E allora Pietro fa la domanda attraverso Giovanni.

Lui, chinandosi allora sul petto di Gesù, gli chiede: «Signore, chi è?». Risponde Gesù: «È colui a cui darò il boccone che adesso intingo». Era un segno di amore, di onore offrire il boccone intinto. L'ultima gentilezza di Gesù.

E intinto il boccone, lo prende e lo porge a Giuda, figlio di Simone l'Iscaiota. Subito dopo quel boccone, Satana entrò in lui. Il demonio che soffre l'abisso, la solitudine, ha bisogno di qualcuno per dividerla, e allora se trova qualcuno, con la natura, con le forze demoniache, se ne impadronisce. Ma Cristo alla fine dei tempi lo inabissierà. Allora sarà la solitudine spaventosa. Ognuno sceglie o opta per questa solitudine liberamente.

Gesù allora gli disse: «Ciò che devi fare, fallo presto».
Glielo dice con un tono di bontà.

Ma quelle parole nessuno dei commensali capì perché gliel'avesse dette. Nessuno! Tanto Gesù era stato prudente e misurato.

Dato che Giuda teneva la borsa, parecchi pensavano che Gesù gli avesse voluto dire: Compera ciò che ci è necessario per la festa: era prossima la Pasqua... Gesù infatti aveva detto di preparare la Cena pasquale nel Cenacolo. Manda due discepoli: Pietro e Giovanni. Così vuole che ogni giorno noi ci prepariamo alla Cena Eucaristica. Vuole che si prepari questo incontro con lui nella Comunione, nella Messa.

...oppure che gli avesse ordinato di distribuire qualche cosa i poveri. Gesù era povero, ma dava ai poveri.

Gv 13,30-32 Appena preso il boccone, Giuda uscì.
Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse:
«Adesso il Figlio dell'uomo è stato glorificato
e Dio è stato glorificato in lui.
Se Dio è stato glorificato in lui,
Dio pure lo glorificherà in se stesso
e lo glorificherà ben presto».

Appena preso il boccone, Giuda uscì. Non è Gesù che lo scaccia. È lui che esce, si stacca. Giuda affonda nella notte. Notte, tenebra, peccato. Gesù è la Luce del

mondo. Perché hanno preferito le tenebre? “Perché le loro opere erano malvagie”. La tenebra odia la luce, l’occhio malato non può sopportare la luce (cf. Gv 3, 19-20).

Quando fu uscito, Gesù disse:... Adesso si rivolge in modo confidenziale alla piccola comunità dei suoi apostoli. Ora è veramente coi «suoi». Gesù parla allora come uomo e come Dio.

Adesso il Figlio dell’uomo è stato glorificato. Passivo divino: Dio Padre l’ha glorificato.

E Dio è stato glorificato in lui. In Gesù. Gesù è la più grande lode di gloria al Padre.

Se Dio è stato glorificato in lui... Quel «se» vuol dire: dal momento che Dio è stato glorificato in lui, in Gesù.

Dio pure lo glorificherà in se stesso... cioè lo glorificherà nel suo Corpo mistico che è la Chiesa, che siamo noi figli nel Figlio.

...e lo glorificherà ben presto. Ritorna questa parola d’ordine: la Gloria sarà nella morte. La morte è glorificazione. Gesù lo ripeterà al capitolo 21 versetto 19 parlando della morte di Pietro. La massima gloria che noi diamo al Signore la diamo nella morte, perché la morte è il vertice dell’amore.

***Gv 13,33-35 «Figliolini miei,
io non ho più tanto tempo da stare con voi.***

**Voi mi cercherete...
e come ho già detto ai Giudei,
lo ripeto adesso anche a voi:
dove io vado
voi non ci potete venire.
Vi do un comandamento nuovo:
amatevi gli uni gli altri.
Sì, anche voi amatevi
come io vi ho amati.
In questo vi riconosceranno come miei discepoli:
dall'amore che voi avrete gli uni verso gli altri».**

Ecco un'espressione delicatissima, di una tenerezza meravigliosa:

Figliolini miei... «Figliolini» è intraducibile in italiano. La parola aramaica è di una finezza portata all'estremo.

Io non ho più tanto tempo da stare con voi. Voi mi cercherete... È naturale, perché lo staccarsi da Gesù porta la lotta; lo si cerca.

...e come ho già detto ai Giudei, lo ripeto adesso anche a voi: dove io vado, voi non ci potete venire. Non dice come ai Giudei: «Voi morirete nei vostri peccati perché voi non credete» (cf. Gv 8,24). Qui è con la piccola comunità dei credenti.

Per il periodo della sua assenza, Gesù dà un comando e lascia una promessa. Il comando:

Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Sì, anche voi amatevi come io vi ho amati.

Come? «Come io vi ho amato». Dirà: «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi» (cf. Gv 15,9), cioè il nostro amore fraterno deve avere lo stesso timbro, la stessa qualità dell'amore di Gesù. Non la stessa quantità, perché è impossibile. Deve essere un amore generoso, disinteressato, umile.

In questo vi riconosceranno come miei discepoli: dall'amore che voi avrete gli uni verso gli altri. È Gesù che per primo ci ha amati. Quindi per amare gli altri prima dobbiamo amare Gesù.

Gv 13,36-38 Simone. Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gesù gli rispose: «Dove io vado, per adesso tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro gli disse: «Perché non posso seguirti già fin d'ora? Io darò la mia vita per te». «Tu darai la tua vita per me? - gli ribatté Gesù. - In verità, in verità io ti dico: il gallo non canterà prima che tu mi abbia rinnegato tre volte».

Simone Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». È rimasto colpito.

Gesù gli rispose: «Dove io vado, per adesso tu non puoi seguirmi... mi seguirai più tardi». Ecco una promessa stupenda, legata a Pietro e a quelli che sono

legati a lui.

Pietro gli disse: «Perché non posso seguirti già fin d'ora? Io darò la mia vita per te». Pietro si fida di sé; mette l'accento su quell'«io»! Dopo la Risurrezione non metterà più l'accento sull'io, dirà: «Tu sai che ti amo...». Quell'accento sull'io è una generosità, ma una generosità presuntuosa. Non bisogna contare su se stessi, perché per amare bisogna perdersi, dice Gesù. Invece Pietro fa al contrario; ama, ma puntando su se stesso e dice sicuro: «Io darò la mia vita per te». È ben diverso il peccato di Pietro da quello di Giuda. Giuda ha pensato a lungo il suo tradimento; invece Pietro è stato sopraffatto dalla paura, come tutti gli altri.

Tu darai la tua vita per me? - gli ribatté Gesù. - In verità in verità io ti dico: il gallo non canterà prima che tu mi abbia rinnegato tre volte. Rinnegare vuol dire tradire.

Poi dirà: «Tutti fuggirete, mi lascerete solo» (cf. Gv 16,32). Anche Giovanni fuggirà, ma poi ritornerà.